

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

Niente Ac/Dc. Di rock duro non c'è quasi traccia. Solo un vago accenno in uno dei filmati sulla campagna in camper curati dal regista Fausto Brizzi che servono a fare da intervallo fra un intervento e l'altro. Ma del gruppo che tanto piace a Bersani alla Leopolda non c'è traccia. Scelta ovvia visto che dai capannoni della vecchia stazione alle porte del centro di Firenze Renzi ha deciso di suonare tutta un'altra musica.

Del resto l'aveva promesso che dopo la rottamazione delle facce sarebbe arrivata anche quella delle idee. E a dargli una mano nella prima serata della tre giorni che si concluderà sabato, fra schermi giganti che rimbalsano le immagini degli oratori che parlano dallo stesso podio del confronto di lunedì a Sky (Renzi se lo è fatto spedire appositamente dalla tv di Murdoch), ci pensano, tra gli altri, il professore Ichino, la politologa Sofia Ventura e il finanziere Davide Serra. Quello del caso Cayman che, con una buona dose di autoironia, il sindaco fa introdurre dalla musicchetta di «Attenti al Lupo». Tutti mettono sotto accusa la vecchia sinistra ingessata che ha la testa rivolta all'indietro invece che al futuro.

Ventura, che non nasconde la sua provenienza di centrodestra, ad esempio vede nel nuovo corso renziano «una cosa molto liberale». E Ichino chiede alla sinistra una profonda autocritica visto che la maggior parte degli operai vota altri partiti e che le sue roccaforti si sono concentrate non fra i precari ma nel pubblico impiego, non fra i giovani, ma fra i vecchi, non fra chi rischia di più, ma fra chi rischia di meno. «Ora questa sinistra deve riconoscere che il proprio bilancio è fallimentare», visto che l'Italia è il Paese d'Europa coi più alti tassi di disuguaglianza, di distanza fra protetti e no e di disoccupazione soprattutto fra giovani e donne. «È come se avesse fatto un patto con la destra - spiega Ichino - dove la destra difende le grandi rendite e la sinistra quelle piccole». Ichino contesta a Bersani proprio di volersi portare appresso questa sinistra che vede raffigurata in Vendola. «Una sinistra fallimentare, che pensa solo a difendere l'esistente». Mentre Tiberio Timperi accusa una classe politica che timorosa di perdere voti fa cadere la legge sul divorzio breve. E Ermete Realacci si pone la domanda se per difenderci



Il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, all'apertura della tre giorni alla Stazione Leopolda di Firenze FOTO DI CARLO FERRARO/ANSA

L'attacco della Leopolda: «Scagnozzi del segretario»

- **Durissimo** intervento di Reggi che invita i sostenitori di Renzi a «presidiare i seggi»
- **Ichino** contro la «vecchia sinistra» che ha fallito
- **Il sindaco** si dice sicuro che «la vittoria è a portata di mano»

servano più i cacciabombardieri o gli interventi di messa in sicurezza del territorio.

Ma tocca a Roberto Reggi, il coordinatore della campagna del sindaco, portare il colpo sotto la cintola. Prima invitando Bersani a rinunciare ai soldi della famiglia Riva: «Noi lo abbiamo fatto. Gli chieda di destinarli alla bonifica dell'Ilva di Taranto». E poi invitando i rappresentanti dei comitati Renzi a «presidiare» i seggi affinché il voto sia trasparente: «Bersani ha detto massima partecipazione ma poi ha dato mandato ai suoi sca-

gnozzi di renderla molto meno possibile». Affermazioni che Davide Zoggia, responsabile enti locali del Pd, definisce «fango» gettato sui tanti volontari (saranno più di 80mila) impegnati a organizzare le primarie. Per Zoggia le parole di Reggi sono il segnale della paura. Di chi, insomma, sente la sconfitta. Ma Renzi assicura che il clima è di grande ascesa. Cita sondaggi molto buoni, a parte gli anziani («dobbiamo far capire meglio che la rottamazione non è rivolta a loro») e si dice sicuro che mai come questa volta la vittoria sia «a portata di mano». E

questa terza edizione si presenta ai suoi occhi come quella dell'incasso rispetto alla semina partita tre anni fa. «Dalla prima Leopolda - spiega il sindaco - è cambiata la politica del centrosinistra. Grazie alle primarie il Pd è sopra il 30%, è la prima volta in tre anni». E un po' di merito, ovviamente, se lo attribuisce. Ma, come dice lo slogan della kermesse, secondo Renzi il meglio deve ancora venire. «Se vinciamo noi avremo un'altra Italia». A cominciare da una legge elettorale che consenta ai cittadini di scegliere, non ai segretari dei partiti.

La Velina Rossa pubblica lettera di Vigna contro Renzi

G. V.
ROMA

Il gran rifiuto di Pier Luigi Vigna a Matteo Renzi, l'accusa di aver usato la poltrona di sindaco di Firenze come «trampolino» verso posti più alti. Il compianto magistrato antimafia si dimise da consigliere della sicurezza del sindaco di Firenze, nel febbraio scorso, con una lettera di fuoco, della quale ora si apprende il contenuto, rivelato dalla *Velina Rossa* di Pasqualino Laurito.

«Sono sempre stato rispettoso della libertà di scelta altrui, ma nella stessa misura non ho mai considerato positivamente chi opta per lo svolgimento di una determinata funzione pubblica come un trampolino di lancio per conseguire un'altra del tutto diversa», scriveva Vigna con un tono decisamente amareggiato. «Poiché (emerge) anche da tue dichiarazioni pubbliche in merito il convincimento che tu abbia optato per la sindacatura di Firenze quale passaggio attraverso le primarie alla leadership politica, il mio giudizio su tale condotta non può che essere critico».

Così l'ex procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna, scomparso il 28 settembre scorso, scriveva nel gennaio 2011 al sindaco di Firenze Matteo Renzi motivando le sue dimissioni dall'incarico di consigliere speciale per la sicurezza dello stesso Renzi. La lettera è stata trovata e diffusa dalla *Velina Rossa*, che, in conclusione, con la consueta vena polemica di Laurito ha voluto offrire il suo «contributo» alla manifestazione di Renzi ieri a Firenze: «Questo è il nostro contributo all'assemblea della Leopolda».

Vigna era stato nominato consigliere il 25 settembre del 2009 con il compito di fornire al sindaco il proprio apporto collaborativo nel settore della sicurezza. «Ho sempre pensato - aggiungeva l'ex magistrato nella sua missiva - che ogni funzione pubblica non possa essere strumentalizzata».

Dalla Eaton alla Shelpox, la Toscana del rinnovamento

Fare campagna elettorale, senza monologhi da recitare, slide da far vedere, slogan da propinare. E incontrare invece tante persone desiderose di partecipare e di parlare di politica. In questo viaggio ho parlato anche con molti lavoratori e imprenditori. D'altra parte, noi che siamo impegnati per far vincere Bersani vogliamo partire proprio dalla lavoro, dai problemi reali e non dai personalismi. È stata la mia giornata in Toscana per le primarie.

Primo incontro alle 8.30, a Massa. Insieme al sindaco ho incontrato i rappresentanti sindacali della Eaton, 250 lavoratori in cassa integrazione dopo che la multinazionale americana ha deciso d'un colpo di trasferirsi dove il lavoro è meno buono, ma costa meno. Gli operai sono esasperati: non si accontentano di un sussidio, vogliono lavorare. Conoscono l'impegno della Regione per reindustrializzare la zona, ma dopo quattro anni qualche segnale di sfiducia si comincia ad avvertire. La cosa più concreta, al momento, è l'ipotesi di produzione di siringhe retrattili, che partirà nell'aprile 2013 impiegando, a regime, 70 lavoratori. È importante, ma non basta. Alla fine abbiamo firmato un accordo con i sindacati. La Regione presenterà un pacchetto di incentivi per attrarre altre imprese per dare lavoro a chi

IL RACCONTO

ENRICO ROSSI
Presidente della Regione Toscana

Una giornata tra gli operai da un'azienda all'altra per sostenere Bersani. Lavoro, sanità, ambiente: il popolo del Pd chiede di occuparsi dei problemi veri

resta fuori. Su un punto siamo tutti d'accordo: no ad ogni progetto di speculazione edilizia nell'area. Il governo brilla invece per la sua assenza. Eppure quel territorio soffre per gli effetti della crisi della grande industria di Stato.

Da Massa mi sposto a Montaiene, in Val d'Elsa. Incontro subito gli addetti della cooperativa «La Rondine», che lavorano nelle Rsa. Mi dicono della loro preoccupazione per i tagli alla sanità a causa di una spending review che ha colpito tutti, e per i ritardi nei pagamenti. Altra tappa: un'impresa di costruzioni, con 70 dipendenti. Abbiamo pranzato insieme. E c'è stato anche spazio per la commozione. È stato quando il titolare di un'azienda e un suo dipendente della Rsu si sono seduti accanto a me. L'imprenditore mi ha raccontato che ha ipotecato il suo patrimonio pur di mandare avanti l'azienda e l'operaio mi ha detto che i lavoratori si sono ridotti gli stipendi. Lo hanno fatto perché vogliono resistere insieme. Dice: «La cassa integrazione ci disperde e ci fa perdere forza per quando un giorno ci sarà la ripresa». Mi salutano e mi dicono: «Ci dia una mano presidente». Penso che non potrà far molto, ma quello che intanto potevamo darci ce lo siamo già dato: vicinanza e coraggio. «Però - aggiunge alla fine l'operaio - mercoledì

facciamo sciopero». Come dire, uniti contro la crisi, ma anche diversi, ciascuno consapevole delle proprie responsabilità.

Poi a Castelfiorentino, sempre in Val d'Elsa alte due realtà aziendali in cassa integrazione, con i lavoratori che mi attendono all'ingresso della Casa del popolo. Alberto, giovane operaio della Falegnami Italia (90 dipendenti) ha le idee chiare: «Facciamo bei mobili, ma in Italia la domanda ci strangola, bisogna trovare nuovi mercati, la Cina, per esempio. Che può fare la Regione?». Mi impegno a dare una risposta rapidissima, ma penso a tutto il tempo che l'Italia ha perso invece di aiutare le nostre imprese ad aggredire mercati esteri. Sempre a Castelfiorentino un'altra azienda, la Shelpox, 160 lavoratori che producono case prefabbricate. Qui la crisi non è legata agli ordini, che invece aumentano, ma a problemi di liquidità. Anche questi i lavoratori mi chiedono di attivare Fidi Toscana, la finanziaria regionale. Con molti di loro ci ritroveremo poi all'assemblea per Bersani. Ed è più facile, allora, capirsi quando dico che non bastano i tagli, ma occorrono iniziative per la crescita e politiche industriali.

Per cena sono a Castelnuovo Garfagnana, in provincia di Lucca. Ci sono più di trecento persone, ma prima mi

vuole parlare il presidente della coop «Terra Uomini e Ambiente». Nazareno mi sollecita ad andare avanti sulle rinnovabili da biomasse forestali, e anche lui mi chiede di fare intervenire Fidi: «I ritardi dei pagamenti ci stanno strangolando, siamo a credito verso la pubblica amministrazione per milioni». Vorrei che al mio posto a rispondere ci fossero i ministri Passera e Grilli: quante volte hanno detto che questo era una questione risolta!

Ma non è ancora finita. Altri 500 lavoratori di una cooperativa di cavaatori sono a casa perché il sindaco non vuole rilasciare loro la concessione per la cava: «La Regione interviene e faccia rispettare la legge». Prometto che me ne occuperò e che tornerò a trovarli in cava.

Ecco il mio sabato elettorale per il Pd e per Bersani. Dentro il paese reale, con la cassa integrazione, lo spettro della disoccupazione, la mancanza di liquidità per le imprese, l'assenza di politiche industriali. Sono preoccupato per i drammi che mi hanno investito nello spazio di un solo, lungo giorno. Alla fine però ne esco con una convinzione: se il Pd ha fiducia nel suo popolo, vinceremo le primarie e ancora meglio le elezioni di primavera. Ma una cosa è chiara: per fare uscire il Paese da queste secche non basterà l'agenda Monti.